

## ESG: l'attuale leva della crescita e del valore

### Parere dell'esperto

**PMI e sostenibilità, pronti alle richieste di banche, filiere e mercato**

di **Gabriele Felici**

Partner Bernoni Grant Thornton

La strategia giusta per l'impresa di oggi integra la sostenibilità, non sembrano esserci più dubbi al riguardo; occorre promuovere la sostenibilità come asset imprescindibile con l'obiettivo di creare valore di lungo termine, a vantaggio delle imprese, del territorio e della comunità. Integrare i principi ESG (Environmental, Social, Governance) nel proprio modello di business risponde, infatti, alle crescenti aspettative di stakeholder consapevoli e crea un vantaggio competitivo tangibile. In tema di rendicontazione, il bilancio di sostenibilità evidenzia l'impegno di un'azienda nei confronti della sostenibilità e fornisce dati essenziali per stakeholder e investitori. In via generale, le PMI non sono ancora destinatarie di obblighi immediati e diretti in materia, ma per le stesse...

[continua all'interno](#)



### Overview

**La sostenibilità come elemento imprescindibile per le imprese**

di **Alessandro Fusellato**

Managing Partner Grant Thornton Consultants

Le tematiche ESG (Ambientali, Sociali e relative alla Governance) sono ormai diventate sempre più cruciali all'interno dell'attuale contesto aziendale, attirando l'attenzione delle organizzazioni a livello globale. In ambito europeo, il 16 dicembre 2022, sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (GUUE), è stata pubblicata la Direttiva 2022/2464, nota come *Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)* con la quale la Commissione ha stabilito un nuovo quadro normativo...

[continua all'interno](#)

### Approfondimento

**Il connubio tra fondi europei e criteri ESG di Valerio Valla**

CEO Studio Valla

I fondi europei rappresentano una serie di strumenti finanziari mirati a mitigare le disparità regionali nel continente, promuovere l'omogeneità sociale, accrescere la competitività, favorire l'innovazione e catalizzare la transizione ecologica creando le opportunità lavorative al fine di migliorare la qualità della vita dei cittadini. La gestione dei fondi si basa sul principio della programmazione congiunta, coinvolgendo la Commissione europea, gli Stati membri e le autorità locali e regionali. L'allocatione di tali risorse avviene basandosi su criteri oggettivi come lo sviluppo socioeconomico, la dimensione demografica, il tasso di disoccupazione e il livello di urbanizzazione. Ogni Stato membro deve contribuire finanziariamente ai progetti selezionati con...

[continua all'interno](#)



## Overview

### La sostenibilità come elemento imprescindibile per le imprese

di **Alessandro Fusellato**

Managing Partner Grant Thornton Consultants

Le tematiche ESG (Ambientali, Sociali e relative alla Governance) sono ormai diventate sempre più cruciali all'interno dell'attuale contesto aziendale, attirando l'attenzione delle organizzazioni a livello globale.

In ambito europeo, il 16 dicembre 2022, sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (GUUE), è stata pubblicata la Direttiva 2022/2464, nota come *Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)* con la quale la Commissione ha stabilito un nuovo quadro normativo che rende obbligatoria e sistematica la rendicontazione di sostenibilità. Tale obbligo si applica in modo progressivo alle grandi imprese quotate e non quotate, alle piccole e medie imprese quotate (ad eccezione delle microimprese), e alle imprese extra-UE con società controllata qualificabile come grande impresa, o PMI quotata, o con succursale che ha registrato un fatturato netto superiore a 40 milioni di euro nell'esercizio precedente.

La CSRD ha previsto l'introduzione degli *European Sustainability Reporting Standards (ESRS)*, gli **standard europei di rendicontazione** redatti dall'EFRAG (*European Financial Reporting Advisory Group*) e adottati tramite il regolamento delegato 2023/2772 del 31 luglio 2023.

A questi, verranno affiancati anche gli standard di settore e quelli specifici per le PMI, la cui adozione è prevista a partire dalla seconda metà del 2024.

Tra le nuove sfide che le imprese dovranno affrontare rientra quella della **doppia materialità**, che richiede di considerare i temi ESG non solo in termini di impatto, ma anche considerando come i rischi e le opportunità associati possano influire sulle performance economico-finanziarie dell'organizzazione.

La direttiva, inoltre, assegna un ruolo più di rilievo all'intera **catena del valore**, chiedendo alle imprese di valutarne gli impatti, i rischi e le opportunità, attraverso un'attività di **due diligence**, e di rendicontare le informazioni sulle relazioni a monte e a valle dell'organizzazione, laddove siano identificati impatti significativi.

Al fine di garantire un'adeguata compliance normativa, le imprese saranno chiamate ad adottare un **modello di business più flessibile**, in grado di integrare la sostenibilità all'interno della propria struttura e nell'ambito dei processi aziendali e accogliere così nuovi approcci che potranno richiedere in taluni casi cambiamenti significativi. Esse, inoltre, dovranno concentrarsi non solo sulla rendicontazione delle informazioni in ambito ESG ma anche sulla definizione e il monitoraggio di obiettivi concreti, volti a migliorare le proprie performance in termini di sostenibilità, secondo la prospettiva **forward-looking**.



Di conseguenza, per valutare le prestazioni aziendali in ottica sostenibile, sarà essenziale implementare **processi di monitoraggio, raccolta ed elaborazione dei dati** relativi ai criteri ESG, senza i quali le imprese potrebbero non essere in grado di soddisfare tutti i requisiti dei nuovi standard di rendicontazione. Questo vale specialmente per coloro che hanno una *supply chain* complessa o che dipendono da fornitori esterni per la disponibilità delle informazioni.

La sostenibilità diventa così un elemento imprescindibile per le imprese, che dovranno adottare un approccio integrato alla sostenibilità che coinvolge l'intero modello di business. Ciò richiederà un cambiamento culturale e organizzativo, nonché l'acquisizione di nuove competenze e la formazione di personale altamente qualificato, nell'ambito di un vero e proprio *Change Management*. Le imprese si troveranno di fronte a una scelta strategica complessa, in una logica di **make or buy**: sviluppare internamente le competenze necessarie (attraverso la formazione, la riqualificazione e l'assunzione di nuovo personale), oppure acquisirle da fonti esterne, attraverso l'*outsourcing* o la collaborazione con partner specializzati.

In tal senso, il team di *Advisory* di Grant Thornton è composto da professionisti esperti e qualificati che offrono consulenza alle imprese nell'ambito della sostenibilità. Grazie alla loro vasta conoscenza ed esperienza, il team è in grado di fornire un supporto strategico adeguato e personalizzato, aiutando le aziende nella transizione verso modelli di business sostenibili.

Per le grandi imprese quotate (già obbligate dalla 2014/95/UE alla redazione di una Dichiarazione non finanziaria) l'obbligo previsto dalla CSRD è già entrato in vigore a partire dal 1° gennaio 2024. Le prossime ad essere interessate, a partire dal 2025, saranno le grandi imprese non quotate che, secondo le nuove soglie dimensionali, modificate dalla Direttiva Delegata UE 2023/2775, sono quelle che superano almeno due dei seguenti limiti dimensionali:

- 25 mln di euro di totale dello stato patrimoniale;
- 50 mln di euro di ricavi netti delle vendite e delle prestazioni;
- 250 dipendenti in media occupati durante l'esercizio.

Ogni azienda dovrà valutare attentamente la propria situazione e le proprie esigenze al fine di scegliere la soluzione più appropriata, per assicurarsi un vantaggio competitivo facendo della sostenibilità un elemento chiave della loro *value proposition*, come evidenziato da Gabriele Felici nella rubrica **Il parere dell'esperto**. La rilevanza di tali tematiche si riflette anche nell'ambito della finanza agevolata, dove sempre più risorse finanziarie sono messe a disposizione sia dall'Unione europea che dal governo italiano per promuovere iniziative ESG, come riportato nell'**Approfondimento** di Valerio Valla.



## Il parere dell'esperto

### PMI e sostenibilità, pronti alle richieste di banche, filiere e mercato

di **Gabriele Felici**

Partner Bernoni Grant Thornton

La strategia giusta per l'impresa di oggi integra la sostenibilità, non sembrano esserci più dubbi al riguardo; occorre promuovere la sostenibilità come asset imprescindibile con l'obiettivo di creare valore di lungo termine, a vantaggio delle imprese, del territorio e della comunità.

Integrare i principi ESG (*Environmental, Social, Governance*) nel proprio modello di business risponde, infatti, alle crescenti aspettative di stakeholder consapevoli e crea un vantaggio competitivo tangibile.

In tema di rendicontazione, il bilancio di sostenibilità evidenzia l'impegno di un'azienda nei confronti della sostenibilità e fornisce dati essenziali per stakeholder e investitori.

In via generale, le PMI non sono ancora destinatarie di obblighi immediati e diretti in materia (rendicontazione di sostenibilità prevista dalla direttiva europea *Corporate Sustainability Reporting, CSRD*, in vigore dal 1° gennaio 2024), ma per le stesse l'integrazione dei rischi e fattori di sostenibilità ESG e la relativa rendicontazione, su base volontaria, risultano, se possibile, anche più importanti e strategiche, determinando significativi vantaggi.

I benefici che il rendiconto ESG può offrire, infatti, sono molteplici, esaminiamo di seguito i principali.



In primo luogo, vi è un **beneficio reputazionale**: il bilancio ESG attrae clienti ed investitori consapevoli e posiziona l'azienda come leader nella sostenibilità.

Vi è poi il vantaggio del **miglior accesso al mercato del credito**: la pubblicazione di un bilancio ESG agevola l'accesso a finanziamenti bancari, anche "green" e con spread ribassati.

A tal proposito, si evidenzia che, come esplicitamente suggerito anche dagli ultimi orientamenti dell'EBA (*European Banking Authority*), l'evoluzione dei modelli di rating bancario richiede l'integrazione di variabili previsionali di natura prevalentemente qualitativa, inerenti alle dinamiche gestionali, organizzative e strategiche dell'impresa, tra le quali, con sempre maggior rilevanza, l'efficacia degli approcci adottati dall'impresa per gestire le variabili ESG.



Per essere adeguato in termini di efficacia previsionale il modello di *rating* deve dunque oggi essere in grado di rilevare, misurare e valutare la c.d. “doppia materialità” delle variabili ESG rilevanti, ovvero sia l’impatto che l’impresa esercita all’esterno sull’ambiente e sulla società (*impact materiality*), sia quello che l’impresa rischia di subire in seguito al mutamento di fattori climatici e sociali o al mutare delle richieste del mercato (*financial materiality*).

La stretta del credito per effetto dell’incremento dei tassi di interesse, quindi, può probabilmente essere mitigata se la relazione con le banche è accompagnata da valutazioni relative ai rischi ESG che si possono manifestare e che potrebbero compromettere la capacità dell’impresa di produrre flussi finanziari e conseguentemente rimborsare i debiti, sino a pregiudicarne la continuità aziendale.

Inoltre, vi sono le **richieste delle “filiera”**, ossia dell’appartenenza dell’impresa a catene del valore, quale cliente/fornitore, di imprese soggette ad obblighi di rendicontazione e *due diligence* di sostenibilità, ovvero dei **gruppi** ai quali quest’ultime appartengono.

Ci sono, ancora, gli aspetti **dell’attrazione di investitori**: investitori sensibili ai temi della sostenibilità possono essere attirati da un bilancio ESG, portando nuove risorse finanziarie in azienda; poi della **differenziazione competitiva**: il bilancio ESG distingue l’azienda dai concorrenti, offrendo un vantaggio competitivo attraverso l’impegno dimostrato verso la sostenibilità; infine, della **motivazione dei dipendenti**: adottare pratiche sostenibili migliora la soddisfazione e l’impegno dei dipendenti, creando un ambiente di lavoro positivo e attraente.

**Get exclusive content.  
Follow us on**





A conferma di quanto esposto, l'analisi dei documenti presentati al Registro imprese tenuto da InfoCamere tra gli esercizi 2020 e 2022 svela un *trend* fatto di numeri ancora esigui, ma in costante crescita, evidenziando che i rendiconti di sostenibilità delle aziende italiane sono raddoppiati in tre anni.

Tale analisi mostra, inoltre, che si tratta per il 46% di piccole e medie imprese (PMI) con un volume di ricavi non superiore a 50 milioni di euro, che oggi non sarebbero tenute a presentare questa dichiarazione ma lo hanno fatto volontariamente.

Tra l'altro, il deposito della dichiarazione non finanziaria (DNF), oggi bilancio di sostenibilità, risulta una pratica da incoraggiare anche in virtù della sua crescente valenza in termini di **trasparenza**, ruotando il tutto intorno ai concetti di credibilità e affidabilità, in contrasto al rischio del c.d. “*greenwashing*”, ossia quelle pratiche di ripulitura superficiale dell'immagine aziendale, che rischiano di far precipitare i rapporti con gli *stakeholder*.

In tal senso la redazione e pubblicazione di un documento “ufficiale” è un atto più responsabile che vincola l'impresa e testimonia la reale sostanza del proprio impegno in ambito ESG.

La spinta verso la sostenibilità impone inoltre all'impresa di contribuire ad uno degli obiettivi E ed S, del trinomio ESG, operando in conformità alle prassi di buona *Governance*, tra cui è espressamente compreso il rispetto degli obblighi tributari (*good tax governance*). Le aziende italiane, per avere il controllo dei rischi fiscali, quale connotato del proprio essere sostenibili, necessitano di strumenti evoluti (*tax control framework*) e di prevenzione (*cooperative compliance*), che le mettano pienamente al riparo dalle conseguenze patrimoniali e reputazionali delle violazioni in cui possano incorrere.

Pertanto, non ci sono dubbi sull'indirizzo “obbligato” verso l'adozione volontaria dell'adeguata informativa di sostenibilità anche da parte delle imprese che non rientrano oggi nell'obbligo della dichiarazione di sostenibilità prevista dalla CSRD, che non rappresenta più quindi per le stesse un'opzione ma una effettiva attuale necessità.



## Approfondimento

### Il connubio tra fondi europei e criteri ESG

di **Valerio Valla**  
CEO Studio Valla

I fondi europei rappresentano una serie di strumenti finanziari mirati a mitigare le disparità regionali nel continente, promuovere l'omogeneità sociale, accrescere la competitività, favorire l'innovazione e catalizzare la transizione ecologica creando le opportunità lavorative al fine di migliorare la qualità della vita dei cittadini.

La gestione dei fondi si basa sul principio della programmazione congiunta, coinvolgendo la Commissione europea, gli Stati membri e le autorità locali e regionali.

L'allocazione di tali risorse avviene basandosi su criteri oggettivi come lo sviluppo socioeconomico, la dimensione demografica, il tasso di disoccupazione ed il livello di urbanizzazione.

Ogni Stato membro deve contribuire finanziariamente ai progetti selezionati con risorse proprie. I beneficiari dei fondi possono essere enti pubblici o privati, organizzazioni non governative, imprese, istituti accademici, centri di ricerca e singoli cittadini.

I fondi europei a disposizione di ciascuno stato derivano inizialmente dal bilancio a lungo termine dell'Unione Europea.

Quest'ultimo è un documento strategico che definisce le priorità di spesa dell'UE per un periodo di sette anni, noto come Quadro Finanziario Pluriennale (QFP).

Il QFP definisce le risorse finanziarie disponibili per sostenere le politiche dell'UE in diversi settori, inclusi quelli legati all'ambiente, alla sostenibilità ed alla coesione sociale.

L'integrazione dei criteri ESG nel bilancio a lungo termine dell'UE è diventata sempre più rilevante negli ultimi anni e l'Unione europea ha posto una sempre crescente attenzione alla sostenibilità in diversi ambiti di azione, definendo le priorità di spesa all'interno dei programmi di finanziamento.

Il rispetto degli standard ESG contribuisce a creare valore a lungo termine ed a ridurre i rischi legati alla sostenibilità ed è per questo che sono posti al centro di numerosi Programmi europei al fine di promuovere la transizione verso un'economia verde, inclusiva e resiliente. Uno dei programmi europei che certamente prevede una stretta relazione fra investimenti, fondi europei ed ESG è il programma **LIFE**.

Quest'ultimo rappresenta lo strumento di finanziamento principale dell'UE per l'ambiente e l'azione per il clima.

*LIFE*, in particolare, si prefigge di raggiungere gli obiettivi del *Green Deal* europeo e svolge un ruolo cruciale nel sostenere la realizzazione degli obiettivi della Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030, del nuovo Piano di azione per l'economia circolare, della nuova Strategia dell'UE di adattamento ai cambiamenti climatici e della Strategia "Un'ondata di ristrutturazioni per l'Europa".



Tutti i bandi promossi da *LIFE* hanno l'obbligo di identificare i risultati e gli impatti attesi tenendo conto degli indicatori chiave di prestazione (*Key Performance Indicators - KPI*) del programma.

Tali indicatori contribuiscono a valutare l'impatto della *call* a livello ambientale, sociale ed economico, ad esempio attraverso azioni che hanno un impatto sull'economia e sulla popolazione locale. L'insieme di questi elementi rende *LIFE* uno strumento essenziale nel contesto della promozione e dell'integrazione dei criteri ambientali, sociali e di *governance* (*ESG*) nelle politiche e nelle pratiche degli attori pubblici e privati.

Un comitato di valutazione, assistito da esperti esterni indipendenti, ha il compito di valutare tutte le domande ricevute non solo dal punto di vista dei requisiti formali di ammissibilità e idoneità ma anche sulla base di criteri di capacità operativa e di aggiudicazione, classificandole sulla base dei punteggi ottenuti.

Oltre ai programmi europei, l'Unione Europea mette a disposizione di ciascuno Stato membro un ingente ammontare di risorse a valere sui fondi strutturali.

Quest'ultimi sono un insieme di asset economici istituiti dall'Unione Europea al fine di finanziare lo sviluppo e la coesione economica e sociale all'interno degli Stati membri.

Il budget relativo ai fondi strutturali viene assegnato in seguito alla stipula dell'Accordo di Partenariato.

Questo è un documento, predisposto da ogni Stato membro ed approvato dalla Commissione, che definisce la strategia e le priorità dello Stato membro nonché le modalità di impiego efficace ed efficiente dei fondi SIE al fine di perseguire la Strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Dall'oggetto dell'accordo di partenariato italiano per la programmazione 2021-2027 si evince la stretta relazione fra fondi strutturali ed *ESG*. In sostanza, presentare un progetto, a valere sui fondi strutturali, includendo al proprio interno componenti di *sustainability* e *inclusion*, consente di ottenere un punteggio più elevato in fase di valutazione.

Infine, va evidenziato come i criteri *ESG* trovino grande spazio anche all'interno del Piano di Ripresa e Resilienza. Va segnalato che a monte del PNRR vi è il dispositivo *Recovery and Resilience Facility (RRF)*, il quale si articola in sei pilastri, fra i quali è presente anche quello dedicato alla transizione verde grazie ad uno stretto legame fra criteri *ESG* e PNRR. Il tutto è ancora più chiaro già dalla lettura delle missioni, in particolare, la Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica", la Missione 3 "Infrastrutture per una mobilità sostenibile" ed infine la Missione 5 "Inclusione e coesione".

Inoltre, va evidenziato che il dispositivo *RRF* e *Next Generation Europe* hanno come obiettivo quello di sostenere interventi che contribuiscano ad attuare l'Accordo di Parigi e gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.





In particolare, ogni Stato membro intenzionato a ricevere gli aiuti previsti dal dispositivo, deve inserire nel proprio Piano di Resilienza il principio **Do Not Significant Harm (DNSH)**. Quest'ultimo prevede che gli interventi previsti dai PNRR di ciascun Paese non arrechino nessun danno significativo all'ambiente.

Il principio viene accompagnato da precisi criteri valutativi che consentono di determinare le modalità con le quali ogni attività economica contribuisce in modo sostanziale alla tutela dell'ecosistema, senza arrecare danno a nessuno degli obiettivi ambientali.

Pertanto, ogni forma di investimento o di riforma presente nel Piano Nazionale viene valutata considerando il criterio *DNSH* attraverso un preciso e puntuale iter di valutazione inerente all'impatto ambientale di ciascuna misura prevista dai Piani Nazionali.

M&A

PMI italiane sempre più  
presenti nel **mercato globale**  
dopo la pandemia

*Leggi l'analisi completa sul nostro sito web.*



Future.  
Tracking.  
Together.